

un proprio progetto, istituendo una Famiglia Religiosa, composta da sacerdoti e laici che guidassero l'educazione dei giovani; diventò il fondatore della Congregazione della Sacra Famiglia di Nazareth.

Per mezzo della serva di Dio Madre Elisa Baldo, fece nascere, il 15 marzo 1911, la *Pia Società delle Povere Serve del Signore*, eretta poi in Congregazione con il nome di Umili Serve del Signore, per una reciproca collaborazione nel campo educativo. Accanto alle sue fondazioni e alla direzione delle sue opere, Piamarta si pose anche al servizio del popolo di Dio, dedicandosi al ministero dell'evangelizzazione, della predicazione, delle confessioni, della direzione spirituale e all'assistenza ai poveri, degli infermi, delle vedove, degli operai; sostenne le vocazioni sacerdotali e religiose. Gli furono affidati anche difficili incarichi dai superiori ecclesastici; sostenne la stampa cattolica.

Padre Piamarta morì il 25 aprile 1913 a Remedello, al termine di una vita tutta spesa al servizio di Dio e dei fratelli. Nel 1926 la sua salma fu traslata nella chiesa dell'Istituto Artigianelli da lui costruita; nel 1986 la Chiesa ne riconobbe l'eroicità delle virtù e il 12 ottobre 1997 Papa Giovanni Paolo II lo dichiarò Beato. Il 21 ottobre del 2012 fu canonizzato da Papa Benedetto XVI.

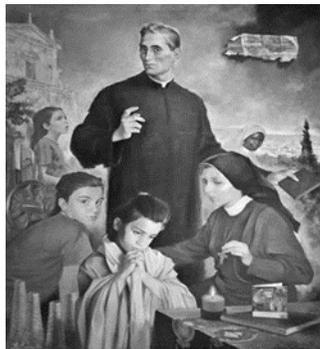


Parrocchia Prepositurale Santi Pietro e Paolo Gottolengo



*Avvento 2018
Vita di Santi*

SANT'ARCANGELO TADINI



(Verolanuova, 12 ottobre 1846; † Botticino, 20 maggio 1912) è stato un presbitero e fondatore italiano delle Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth. Papa Benedetto XVI con la canonizzazione lo offre come esempio ai sacerdoti, lo indica come

intercessore alle famiglie, lo dona come protettore ai lavoratori^[1].

Nacque da Pietro e Antonia Gadola e fu battezzato il 18 ottobre 1846 col nome di Arcangelo. I Tadini erano di nobili origini: il padre, segretario comunale, in prime nozze aveva sposato Giulia, appartenente alla nota famiglia Gadola di Pontevico, che però morì a ventotto anni lasciando sette figli viventi. Pietro tentò per nove anni di guidare la famiglia, aiutato dalla cognata Antonia, che poi sposò il 10 luglio 1838. Da Antonia Pietro ebbe altri quattro figli.

L'ultimo degli undici fratelli fu Arcangelo. Di salute delicata e precaria, era cresciuto con particolare cura dai genitori, a cui era molto affezionato. Frequentò le elementari fino ai dieci anni circa, a Verolanuova, e verso il 1855/56 passò al ginnasio di Lovere, dove studiavano i suoi fratelli. La prima messa del fratello don Giulio fece crescere in Arcangelo la vocazione sacerdotale, nata già alla fine delle elementari e mai spenta durante il ginnasio.

Nel 1864 entrò nel seminario di Brescia, dove si trovava già

La sua adolescenza fu difficile e grazie al parroco di Vallio Terme (Bs) poté entrare nel seminario diocesano.

Ordinato sacerdote il 24 dicembre 1865, iniziò il suo ministero sacerdotale a Carzago Riviera, Bedizzole; fu nominato, poi parroco della chiesa di Sant'Alessandro in città ed in seguito a Pavone Mella.

Le prime esperienze oratoriane furono per lui una preziosa possibilità di conoscere da vicino la gioventù alle prese con il duro mondo delle fabbriche della nascente industria bresciana. Nei 13 anni di fecondo apostolato colse risultati ammirabili ed il rispetto dei suoi ragazzi.

Lasciò la parrocchia di Pavone Mella per tornare nella sua Brescia, dove si dedicò a realizzare un'opera da tempo pensata e sognata. Per dare ai giovani una sicura preparazione professionale e cristiana e riflettendo sull'abbandono spirituale e la perdita della fede di tanti giovani che confluivano in città per motivi di lavoro, egli, poverissimo ma fiducioso nella provvidenza, avviò l'Istituto Artigianelli il 3 dicembre 1886 con l'aiuto del sacerdote monsignor Pietro Capretti, conosciuto durante l'esperienza nell'oratorio di Sant'Alessandro.

Seppur con enormi difficoltà, dal 1888 la crescita degli "artigianelli" non si fermò più, si moltiplicarono i fabbricati ed i laboratori e i giovani ricevettero una buona preparazione tecnica. Pochi anni dopo, rivolse la sua sollecitudine anche al mondo dell'agricoltura, dando origine con padre Giovanni Bonsignori alla Colonia Agricola di Remedello (Brescia), con lo scopo di ridare vitalità e dignità all'agricoltura.

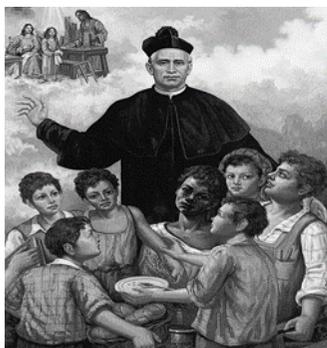
Attorno a padre Piamarta si radunarono presto alcuni religiosi, per condividere con lui gli ideali e le fatiche della sua missione. Nel marzo del 1900 il Padre degli Artigianelli realizzò

Nel Giubileo del 1525, si recò a Roma per ottenere l'indulgenza, papa Clemente VII che aveva sentito parlare di lei e del suo successo come insegnante religiosa di giovani ragazze, la invitò a restare a Roma; ma Angela, che scansava la pubblicità, ritornò a Brescia.

Il 25 novembre 1535, Angela scelse 28 vergini e pose le fondamenta dell'ordine delle Orsoline in una piccola casa vicino la Chiesa di Santa Afra a Brescia. La Regola della Compagnia di Sant'Orsola è approvata l'8 agosto 1536 da Lorenzo Muzio, Vicario Generale del Vescovo di Brescia cardinal Francesco Cornaro. Il 18 marzo 1537 Angela venne eletta "Superiora e Madre Generale" a vita. Alla fine del 1539 dettò i Legati ed i Ricordi quale testamento spirituale indirizzato alle Madri e Governatrici della Compagnia. Angela muore il 27 gennaio 1540, quando la Compagnia contava circa 150 figlie.

Il suo corpo venne sepolto nella chiesa di Santa Afra a Brescia. Fu beatificata nel 1768 da Clemente XIII e canonizzata nel 1807 da Pio VII.

SAN GIOVANNI BATTISTA PIAMARTA



Nacque da una famiglia povera e, rimasto orfano di madre a 9 anni, crebbe vivacissimo nei vicoli dei rioni popolari della città, trovando un sostegno educativo nel nonno materno e nell'oratorio che affinarono la sua sensibilità e la sua straordinaria generosità.

uno dei suoi fratelli. Fu ordinato sacerdote nel 1870 da mons. Benedetto Riccabona.

Il suo primo incarico fu quello di vicario cooperatore della parrocchia di Lodrino; in paese fu incaricato dell'insegnamento ai ragazzi, nella scuola comunale^[2].

Fu poi cappellano presso il santuario di Santa Maria della Noce a Brescia. Infine venne inviato a Botticino, dove fu parroco con il titolo di arciprete.

Sul fronte sociale Tadini si dedicò in modo particolare alle nuove povertà. Era il tempo della rivoluzione industriale. Seguendo l'esempio di altri sacerdoti, fondò a Botticino l'*Associazione Operaia di Mutuo Soccorso*, che garantiva agli operai un sussidio in caso di malattia, infortunio sul lavoro, invalidità e vecchiaia.

Tra i suoi parrocchiani le giovani, proprio perché giovani e perché donne, erano quelle che maggiormente vivevano nell'incertezza e subivano ingiustizie; difficilmente riuscivano a formarsi una famiglia. A loro don Tadini dedicò gran parte delle proprie forze. Sollecitato dalla *Rerum novarum* di Papa Leone XIII (1891), progettò e costruì una filanda, dando fondo a tutto il suo patrimonio familiare. Nel 1895 la filanda fu ultimata con strutture e impianti all'avanguardia. Tre anni più tardi acquistò con un prestito la villa adiacente alla filanda per farne un convitto per le operaie. Nel 1898 la filanda fu aperta e vi entrarono a lavorare molte ragazze del paese.

Per educare le giovani operaie don Tadini fondò, non senza difficoltà, la *Congregazione delle Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth*. Nel 1900 si raccoglievano le prime dieci suore sotto la direzione di madre Nazarena Maffei prima, e di madre Chiara Febbrari dopo, e iniziavano il loro apostolato. Esse entravano negli stabilimenti industriali a lavorare con le

operaie; si occupavano delle ragazze, condividendo le fatiche e le tensioni del lavoro, e le educavano con l'esempio, guadagnandosi il pane sullo stesso banco di lavoro^[3]. Alle *Suore Operaie* e alle famiglie il Tadini additò come modello Gesù, Maria e Giuseppe a Nazareth, che nel silenzio e nel nascondimento lavorarono e vissero con umiltà e semplicità.

Con le sue iniziative sociali Tadini si mostrò un eminente tutore della dignità della donna. Egli traeva l'energia necessaria dalla sua intima e costante unione con il Signore. Passava molte ore davanti all'Eucaristia, e quando camminava per le vie del paese aveva sempre la corona del rosario in mano. La sua fiducia nella Provvidenza era illimitata.

Morì il 20 maggio 1912, senza poter vedere la sua opera approvata dall'autorità ecclesiastica.

SANT'ANGELA MERICI



(Desenzano del Garda, 21 marzo 1474; † Brescia, 27 gennaio 1540) è stata una religiosa e fondatrice italiana della Compagnia delle dimesse di sant'Orsola.

Nacque da Giovanni, di piccola nobiltà bresciana decaduta e da Caterina dei Bianchi di Salò, a Desenzano del Garda, una piccola città sulla costa sud-ovest del Lago di Garda in Lombardia, in una casa ai piedi del Castello, nel ter-

ritorio dell'allora Repubblica di Venezia. Dopo qualche tempo la famiglia si trasferì alle Grezze, nel retroterra del borgo.

Rimase orfana all'età di dieci anni e insieme con l'ultima sorella si trasferì a casa di suo zio nella vicina città di Salò^[1].

Quando sua sorella morì improvvisamente senza aver ricevuto unzione degli infermi, la giovane Angela ne fu molto angosciata; divenne terziaria francescana e accrebbe enormemente le sue preghiere e mortificazioni per la pace dell'anima di sua sorella, di cui pregò Dio di rivelarne la condizione; si narra che fu consolata da una visione nella quale sua sorella era in compagnia degli angeli in Paradiso^[1].

Quando lei aveva vent'anni suo zio morì e lei tornò alla casa paterna a Desenzano. Convinta che il maggior bisogno ai suoi tempi era dare una migliore istruzione nei rudimenti della religione cattolica alle giovani ragazze, trasformò la sua casa in una scuola dove, a intervalli stabiliti, riuniva quotidianamente delle bambine di Desenzano e insegnava loro il catechismo.

La vita della santa narra che un giorno, mentre era in estasi, ebbe una visione in cui le fu rivelato che doveva fondare un'associazione di vergini che dovevano dedicare le loro vite all'educazione religiosa delle giovani ragazze. Dopo aver fondato una scuola a Desenzano, fu invitata nella città vicina, Brescia, per fondarvi una scuola simile. Angela accettò felicemente l'invito e giunse a Brescia nel 1516.

Nel 1524, durante un pellegrinaggio in Terra Santa, divenne improvvisamente cieca mentre era sull'isola di Creta, ma continuò il suo viaggio sui luoghi santi e guarì al suo ritorno mentre stava pregando davanti ad un crocifisso nello stesso posto dove era stata colpita dalla cecità poche settimane prima.